



# L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00  
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre  
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre  
Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI  
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa  
40026 Imola BO  
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378  
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

## Musealizzazione, storizzazione, liquidazione

Il 20 Ottobre scorso, Maurizio Ferrara, dalle pagine de "Il Foglio", ha rilanciato una vecchia idea della quale si era persa memoria: "È il momento di un museo sul fascismo", "sarebbe un modo finalmente serio di agire nel segno della memoria per archiviare, catalogare tutto l'archiviabile".

Ovviamente, l'appello è caduto nel vuoto e ben pochi sono stati coloro che hanno avuto il coraggio di mettere una firma sotto l'appello lanciato dal Ferrara. Soprattutto a destra. Ora che sono al Governo si sono tenuti lontani da queste "provocazioni". Quella di istituire un grande ente nazionale per la storia della Rivoluzione fascista non è un'idea che nasce dal nulla. Anche noi, in passato, tentammo la "provocazione", che non ebbe nessun esito. Il fascismo, per la casta politica al potere - di destra, come di sinistra - è una "parentesi barbarica" che deve essere estirpata dalla storia della nostra Nazione. Quindi, «altro che musei ed archivi! Buttiamo giù statue e lapidi, anche palazzi e città se necessario... che tornino le paludi, sanando lo "scempio ambientale" compiuto dal Regime».

Sensibilità diverse si dirà, anche se noi ci vediamo solo lo zampino dell'antifascismo militante della sinistra, alleato con la fasciofobia della destra. Tutti uniti nell'opera di cancellazione della cultura (la famosa *cancel culture* di anglosassone tradizione). A Predappio, ci sono stati già tentativi di creare un museo, ma hanno avuto scarso successo nonostante l'impegno e le energie investite. Mancando il determinante contributo pubblico, l'operazione non ha retto dal punto di vista economico. Del resto, le masse che si recano nella piccola cittadina della provincia forlivese non sono attratte certamente dalla cultura, ma da un certo sentimentalismo - spiritualismo, se vogliamo - dall'amenità dei luoghi... non certo per fare ricerca storica. Ed è anche comprensibile. Anche se dobbiamo evidenziare che qualcosa sta cambiando e il successo straordinario della mostra *O Roma o morte. Un secolo dalla Marcia*, allestita da coraggiosi uomini di cultura come Franco D'Emilio e Francesco Minutillo, fa ben sperare.

Quando si è parlato di restaurare l'imponente Casa del Fascio di Predappio, proprio per farne un museo, all'ipotesi di uno stanziamento di milioni di Euro, subito sono scesi in campo le associazioni neopartigiane e gli istituti

della Resistenza. Ci avrebbero pensato loro a fare il museo del fascismo!

Ci rendiamo conto? È dal 1986 che esiste un istituto storico della Repubblica Sociale Italiana - l'attuale Fondazione della RSI -; sono oltre 70 anni che l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI - l'attuale Fondazione "Francesco Parrini" - si occupa di ricerche storiche e tutela della memoria; e nessuno si è mai sognato di entrare in contatto con questi enti culturali. Ci penseranno gli antifascisti militanti a parlare del fascismo...

Forse, vi è un po' troppa supponenza e ancor più interessi economici in tutte queste operazioni che con la storia non c'entrano nulla. Bisogna, comunque, sottolineare che - almeno a quanto ci è sembrato - simili speculazioni ed infiltrazioni sono state per ora respinte al mittente, anche perché i soldi ancora non si sono visti. Ci mancherebbe altro che il fascismo ce lo spiegassero gli antifascisti con i finanziamenti pubblici pagati da tutti gli Italiani!

Ma il fascismo, si sa, tira. Anche economicamente. E l'antifascismo sa benissimo che conviene più parlare di Mussolini, dei suoi gerarchi e delle sue camicie nere che della Resistenza (che non si fila più nessuno ed è ridotta ad una caricatura tristissima).

Siamo d'accordo, ma sia chiara una cosa: "Chi fa antifascismo, non fa storia".

Quindi, tornando al progetto-provocazione di Maurizio Ferrara, non possiamo che applaudire all'idea generale, anche se le nostre perplessità sono più grandi del nostro entusiasmo. Infatti, al di là del progetto in sé - che è visto con il fumo agli occhi da tutta l'intelligenza bulgara che tiene in ostaggio le nostre scuole e le università e che bivaeca nelle redazioni dei grandi *mass media* - quali garanzie di obiettività storica e onestà intellettuale ci saranno un giorno che finalmente si potesse realizzare questa idea?

Chi saranno i Direttori di questo museo? Quali associazioni neopartigiane allestiranno le sale? Quali istituti della Resistenza stileranno le "linee guida politiche" per la gestione? Chi si "papperrà" i milioni di soldi pubblici investiti nell'operazione?

Ci sarebbe solo da ridere se non stessi parlando della storia della nostra Nazione e del solito fiume di denaro pubblico che

(segue a pag. 2)

## Viet Minh e Wing Chu, Viet Cong e "Pol Pot...toni" ideologici

La nuova frontiera della "resistenza" davanti al crollo dell'egemonia culturale comunista

Con la caduta del Muro di Protezione Antifascista di Berlino del 1989 non è venuta giù soltanto la maschera che copriva - per chi non voleva vedere - il vero volto del comunismo; non sono solo crollati sistemi che si reggevano sulla violenza e sul terrore; è venuta meno anche una oligarchia culturale che da decenni faceva il bello e il cattivo tempo in tutti i Paesi, dominando incontrastata - incassando i corrispettivi lauti stipendi - nelle università, nelle scuole, nelle redazioni dei grandi *mass media*. Con l'arroganza, la supponenza, la "superiorità morale", che gli era propria.

Il Muro di Protezione Antifascista, venendo giù, ha permesso lo straripare delle "acque della libertà" e tutto quello che per decenni non si era potuto dire - se non in ristrette cerchie di "appassionati", e a loro rischio e pericolo - cominciò a "fluttuare" senza più freni. Per la prima volta si poté parlare con una certa libertà dei crimini della Resistenza - con tanto di vittorie giudiziarie (cfr. il caso Gianfranco Stella per i fatti di Codevigo) -, delle foibe, del ruolo del comunismo in Italia.

I "professoroni" (con stipendio statale) - quelli che, poi, beffardamente rideranno alla notizia delle bombe Molotov lanciate contro la casa di Renzo De Felice - rimasero scioccati ed ammutoliti, spinti ai margini della società, come le spie della Stasi in Germania Est dopo la fine del regime comunista. Crollava un "mondo" che aveva permesso le loro carriere e tutti i loro sproloqui ideologici sul "sol dell'avvenire", la Resistenza e l'antifascismo, seduti nei comodi salotti della borghesia di sinistra, quelli dove, tra una tortina al caviale e una scampanellata alla domestica, si progettava la lotta armata o si coprivano i compagni con le mani sporche di sangue innocente: una storia che unisce l'assassinio di Giovanni Gentile alle Brigate Rosse.

Un nuovo vento di libertà sembrò allora rivitalizzare la cultura italiana. Simbolo importante, ad esempio, fu il successo di Giampaolo Pansa, uomo di sinistra che non ebbe il timore di riprendere gli studi e le inchieste - da sempre censurate e messe al bando - dei giornalisti de "L'Ultima Crociata", di Giorgio Pisanò e Gianfranco Stella, facendole conoscere al grande pubblico.

Tuttavia, non si capitalizzò la libertà ottenuta. Non si posero le basi per una convivenza, per un'accettazione della storia de-

gli "altri", per la tanto sbandierata pacificazione tra gli Italiani. Del resto, chi era al Governo in quegli anni, non era minimamente interessato ad operazioni culturali del genere, soprattutto se riguardava un periodo storico che avevano appena rinnegato e con il quale non volevano più avere nulla a che fare. E il vento, piano piano, calò. Il disinteresse prese il sopravvento e i "professoroni", che in questi "anni bui" - per loro, ovviamente - erano rimasti atterriti, aggrappati alle loro cattedre o, meglio, nascosti sotto le loro cattedre, rialzarono pian piano la testa e tornarono, dapprima defilati, poi con la solita arroganza e supponenza - alle quali si aggiungeva anche la rabbia - a pontificare sulla storia della nostra Nazione.

Tuttavia, i bei tempi sono finiti, e sempre più spesso si assiste a dei soliloqui vanagloriosi, cui nessuno, in realtà, dà retta, se non nello stretto circolo della casta politica al potere - di sinistra, come di destra - che, in questi soliloqui ideologici, trova l'alibi della sua incapacità. Il Muro di Protezione Antifascista non c'è più abbiamo detto e allora a sinistra si sono inventati i "gendarmi della memoria", veri e propri guardiani dell'ortodossia ideologica, che bollano come "revisionisti" tutti coloro che, documenti alla mano e analisi logica nella mente, mettono in discussione ciò che è stato scritto sul comunismo, sulla Resistenza e sull'antifascismo in generale. Dove revisionista non è inteso nell'accezione propria del termine, ossia, defelicianamente, come colui che revisiona quanto è stato detto e scritto alla luce di nuove documentazioni - cosa che devono fare tutti gli storici a prescindere -, ma in senso ideologico: colui che osa mettere in discussione la "verità assoluta del partito". E, si sa, i revisionisti nei regimi comunisti erano eliminati fisicamente...

Il fatto che la storia venga fatta con i documenti dovrebbe essere accettato da tutti, come la massima che "chi fa antifascismo, non fa storia". Invece, sempre più spesso, ci si trova davanti ad una inversione dei termini, per cui i documenti si utilizzano solo se danno valore alla visione ideologica della storia imposta dai comunisti ai "bei tempi". In caso contrario, non valgono nulla e vengono ignorati. Si ricordi come, negli anni '60, venne inventata la storia della Resistenza italiana, utilizzando solo le fonti orali partigiane -

soprattutto, se non esclusivamente, comuniste - e negando qualsiasi valore ai documenti di Questure, Forze Armate, Prefetture, ecc. conservati negli Archivi di Stato perché fonti... "fasciste"! In realtà, semplicemente perché sbugiardavano quanto cantavano i partigiani a destra e a manca. L'invenzione di *Bella Ciao* come canto partigiano è di questi anni...

Ricordo ancora, e mi scusi il lettore se cito sempre questo episodio, quando scrissi la storia della città di Nettunia (cfr. P. Cappellari, *Nettunia, una città fascista 1940-1945*, Herald Editore, Roma) e un caro amico, improvvisamente alteratosi, mi fermò per strada, rossiccio in viso, domandandomi perché mi ero permesso di scrivere cose che sbugiardavano quello in cui lui aveva sempre creduto. Risposi semplicemente che io non avevo scritto nulla, ma che mi ero limitato solo a pubblicare dei documenti, cosa che nessuno in 70 anni aveva mai fatto. A questa constatazione, alzò la voce e disse: «Io non credo in quello che tu hai scritto e se anche mi facessi vedere dei documenti che lo provano... io non ci credo lo stesso!».

Qualcuno sorriderà nell'immaginare questa scenetta, ma dobbiamo invece essere terribilmente seri. Perché sono questi personaggi, accecati da una visione ideologica della realtà, che pretendono di stabilire chi deve parlare e chi no, chi può scrivere e chi no, cosa può essere detto e cosa no, cosa può essere scritto e cosa no. E chi sgarrà - visto che non si può annichilire come ai "bei tempi" - almeno lo si trascini in tribunale... per vilipendio, per apologia... per qualsiasi cosa. Basti che paghi... e stia zitto!

E se non si può colpire direttamente lui, perché ha le spalle troppo "larghe", allora si colpiscono coloro che gli sono vicini, anche se non c'entrano nulla: punire comunque, fargli "terza bruciata" intorno. Di esempi ce ne sono decine e decine, purtroppo.

Oggi, comunque, è difficile arrestare la diffusione di nuove interpretazioni, nuovi libri, nuove ricostruzioni. È quasi impossibile, legislazione speciale a parte, fermare il revisionismo storico.

Allora, davanti a queste difficoltà, è nata una nuova schiera di "intellettuali militanti" che tentano di controbattere, colpo su colpo, libro su libro, le novità storiche che sbugiardano le ricostruzioni partigiane degli

eventi. La tecnica è molto semplice, di ispirazione leninista. Non si va al sodo, non si c'entra l'obiettivo, non si colpisce l'oggetto centrale della discussione: una strage partigiana; una violenza sessuale; è una violenza sessuale; il comunismo ha fallito e rimane fallimentare; ecc. Semplicemente, si stende una cortina fumogena intorno all'evento da "destrutturare" fino ad offuscarlo, spostando l'attenzione del lettore su dettagli secondari che, alla fine, diventano il vero oggetto della discussione!

Facciamo un esempio pratico. Nel 2019, trovai un documento presso l'Archivio di Stato di Termini in cui i Carabinieri Reali denunciavano, nell'Estate 1944, l'omicidio di una donna da parte di un soldato di colore, nel mentre questa tentava di difendere la figlia da uno stupro. Documento reale, storia reale, con tanto di morta individuata per intenderci. Mettemmo a conoscenza della "scoperta" - sempre tenuta segreta dagli storici locali - l'Amministrazione comunale, perché si potesse iniziare un "percorso della memoria" in ricordo di questa donna. La sinistra, ovviamente, si infervorò e cercò di depotenziare la portata della scoperta. Non sia mai che qualcuno parlasse di "cimini dei liberatori"... Fu così che si allestì una conferenza nella quale - sorvolando sul fatto reale accaduto - si evidenziava che il Consigliere comunale che aveva presentato il documento all'assise aveva parlato di un omicidio commesso da un soldato "indiano". Una storia aveva scoperto che quel soldato invece era sudafricano. Ecco allora che si polemizzò su questi dettagli, sull'uso non professionale dei documenti, senza parlare della povera donna uccisa che pure era l'oggetto della storia. Insomma, se c'era stato questo "grosso errore", figuriamoci sotto cosa ci poteva esserci... Come dare affidabilità a questa gente?

Della vittima non si parlava più, mentre montava l'indignazione per questo errore veniale... La poveretta ammazzata semplicemente scomparve dalla scena.

È la stessa cosa che è avvenuta con l'agghiacciante lettera di Togliatti sulla sorte da riservare ai prigionieri italiani in Russia. La lettera era vera. E vere erano anche le parole e le intenzioni del Segretario del PCI. Eppure,

(segue a pag. 3)

GENTILE LETTORE, ABBONATI ALL'ULTIMA CROCIATA! POTRAI DETRARRE LA TUA OFFERTA NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. Inviaci il tuo codice fiscale all'indirizzo e-mail info@ultimacrociata.it, a febbraio ti invieremo la ricevuta per la detrazione fiscale.

## DALLA PRIMA

scompare nel nulla.

E, poi, vogliamo andare anche oltre. Forse perché siamo dei polemici. Ma tutta questa volontà di musealizzare, archiviare, storicizzare il fascismo non è sospetta?

Nasce per studiare finalmente con obiettività e coraggio il nostro passato oppure risponde ad altre esigenze?

Siamo di fronte ad una operazione culturale da ammirare oppure ad una precisa finalità politica che trova i suoi sostenitori in una certa destra da qualche decennio in qua?

L'intenzione è culturale o politica?

Si vuole mettere in un museo il passato Regime o l'idea fascista?

Diego Marani, addirittura Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Parigi, che ha accolto la proposta di Maurizio Ferrara, è stato chiaro: «È stata una dittatura sanguinaria che ha portato il Paese alla rovina, ma è proprio quando si conosce il male, il pericolo, che ci si difende e si è vaccinati contro di esso» (M. Zanon, *Perché urgente costruire un museo del fascismo*, "Il Foglio", 22 Ottobre 2022).

"Dittatura sanguinaria"... "Paese alla rovina"... "male"... "pericolo"... e vaccinazione! E questa si chiama conoscenza storica? Queste saranno le persone chiamate a "costruire" il museo del fascismo? O sarebbe meglio chiamarlo museo dell'antifascismo?

Ecco che se alle parole musealizzare, archiviare, storicizzare, aggiungiamo "liquidare" ci troveremo davanti ad uno dei capisaldi politici della destra fasciofoba, che da tempo si batte per seppellire parte della storia d'Italia con tutto il suo patrimonio ideale ancora attuale, confinandola nei libri di scuola, scritti ovviamente dai soliti Professori militanti di sinistra, sia chiaro.

Ricordiamo, a tal proposito, l'intransigenza culturale e politica di Pino Rauti, quando c'era ancora il MSI, davanti alla proposta di storicizzare il fascismo richiesta da più parti: «Quando sento queste cose metto idealmente mano alla pistola. Un conto è storicizzare, un conto è musealizzare il fascismo» ("Corriere della Sera", 12 Dicembre 1993).

Sembra che ci si trovi davanti ad una operazione già compiuta da una certa destra nel 2004, quando venne votata la legge istitutiva del "Giorno del Ricordo", per tutelare la memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo istriano-fiumano-dalmata. La lodevole – e per molti aspetti incredibile – iniziativa, però, forse non a caso si è "sterilizzata" subito. Al di là dei tentativi continui per depotenziarla ed eliminarla compiuti dalla sinistra, la destra non ha certamente risolto nessuno dei problemi esistenti al confine orientale, in primis quelli dell'italianità culturale di quei territori. È sembrato – e ci si perdoni la continua polemica – che con il "Giorno del Ricordo" si è voluta storicizzare – quindi, liquidare – la questione orientale: «Adesso avete anche voi la vostra "festicciola", non ci rompete più le scatole con l'Istria, con Fiume e la Dalmazia, abbiamo altro a cui pensare, il mondo va avanti»...

Ora, non vogliamo passare per estremisti irredentisti, ma ci sembra che un legame culturale con quelle terre esista. E sia dimenticato proprio da coloro che hanno votato a favore del "Giorno del Ricordo". Mi viene in mente la faccia stizzita di uno di questi politici che mi fissava in malo modo quando in un'aula del Senato domandavo di non dimenticare l'Italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia... Oggi, si è giunti all'intervento di un Sindaco di centro-destra che, a Nettuno, questa Estate, ha pensato bene di cancellare la parola "Italia" vicino a quello delle terre irredente dal locale monumento ai martiri delle foibe... perché "non stava bene" alla sinistra! Storicizzare e liquidare, per l'appunto. Con la grassa ignoranza tipica dell'antifascismo.

Se si vuole storicizzare il Regime, le sue opere, le sue divise, i suoi monumenti, ben venga tale coraggioso progetto. Chi mai vorrebbe riesumare usi e costumi del secolo scorso? Neanche fosse carnevale. Ma prima di tutto ciò servirebbe una "legge della memoria" che preservi i documenti, i monumenti, tutti i manufatti del nostro passato. Una legge non come quella spagnola, fatta dai nipoti degli sconfitti della guerra civile con spirito di odio e vendetta, ora che non c'è più il franchismo al quale avrebbero dovuto rendere conto. Facile vincere quando si "gioca" – e si sputa – contro i morti... vero? No, servirebbe una legge "positiva", per difendere, promuovere, restaurare, per riappropriarci della nostra storia, di "quella Storia", e inserirla, come naturale che sia, nel corso lineare della storia nazionale. Ma quando?

Con leggi repressive del pensiero ancora in vigore delle quali si chiede un inasprimento, che speranze si hanno per una pacificazione tra gli Italiani? Per la libertà di pensiero, di associazione, di ricerca storica?

Saranno i nipoti dei partigiani, i figli del '68, a dirci cosa fu il fascismo?

Il problema allora parte da lontano e non sarà certo il sistema ciellenista al potere a risolverlo, a fare musei del fascismo, a rispettare la libertà di tutti. Anche quella di portare un fiore ai caduti della RSI. Quindi, si alla storicizzazione del Regime. Ma se il discorso si sposta sulle idee, quelle idee scomode, imbarazzanti, che hanno fatto scrivere intere pagine di storia, per le quali decine di migliaia di giovani sono morti – gli ultimi negli anni '70, tanto per chiarire – ebbene, diciamo subito che le idee camminano sulle gambe degli uomini e come non si possono chiudere dentro una galera, non si possono neanche imprigionare in un museo.

Pietro Cappellari

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:  
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

C.C. bancario codice Iban IT91X030692420810000001833  
intestato ASS. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI,  
INTESA SAN PAOLO S.p.A.

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it  
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le

## RITROVATO UN MEDAGLIONE IN RICORDO DI UN CADUTO DELLA R.S.I. SUL FRONTE DI NETTUNIA

Parigi, 11 Settembre - Durante una spedizione di ricerca condotta dal Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola", nell'esaminare una collezione privata, si è ritrovato un grande medaglione circolare in gesso raffigurante un Marò della Decima MAS, non meglio identificato. Nella parte posteriore del manufatto compariva la scritta: "Nettuno, 8 Aprile 1944-XXII". Una veloce ricerca ha permesso così l'identificazione del soggetto scolpito nel Marò Allievo Ufficiale Franco Calini, nato a Brescia il 28 Agosto 1920 e caduto, per l'appunto, sul Fronte di Nettunia l'8 Aprile del 1944.



Il giovane Marò riposa oggi al Campo della Memoria di Nettuno (Roma).

La spedizione è stata patrocinata dalla Fondazione "Francesco Parrini" ed ha avuto ampio risalto sulla rivista "Uniformes" diffusa in tutta la Francia.

## ONORE A CESARINO CIS



Viterbo, 23 Settembre - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI guidata da Silvano Olmi ha ritrovato presso il cimitero di Monterosi la tomba del Cesarino Cis, giornalista fascista, stroncato da un infarto il 15 Settembre 1951, dopo un fervente intervento politico tenuto presso la sede del Movimento Sociale Italiano di Viterbo.

Cis fu il primo a denunciare dalle colonne di "Asso di Bastoni" i crimini dei partigiani attraverso coraggiose inchieste che gli valsero numerose denunce ed altrettanti processi.

In occasione del 71° anniversario della sua morte, la tomba di Cesarino Cis viene restituita al culto pubblico.

La ricerca è stata patrocinata dalla Fondazione "Francesco Parrini" nell'ambito del progetto di salvaguardia delle tombe dei fascisti disperse nei cimiteri frazionali.

## I cento anni del Fascio di Nettuno

Anzio, 14 Ottobre - In occasione del centenario della costituzione del Fascio di Nettuno (26 Ottobre 1922), si è tenuta presso il Circolo culturale "Barbarigo" la conferenza del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Padermo (Forlì), in cui si è presentato lo studio *Il fascismo ad Anzio e Nettuno* (Herald Editore).

Davanti un folto pubblico intervenuto per l'occasione anche da fuori provincia, si sono narrati gli eventi locali che dalla Prima Guerra Mondiale hanno portato alla costituzione del Regime fascista sul nostro territorio.

Sono stati ricordati personaggi straordinari dimenticati delle nostre comunità, come il socialista interventista Oberdan Fratini di Anzio, interventista-intervenuto, Volontario di Guerra immolatosi per la Patria nel 1917.

È stata altresì ricordata la fondazione del Fascio di Anzio (16 Maggio 1920) e i suoi primi "incendiari" agitatori: Giovanni ed Ernesto Pollastrini, Giulio Coni, Mario Coppola, Giovanni Dell'Ovo. Ma anche "le storie che hanno fatto Storia", come quella dello squadrista Giovanni Cristadoro, legato all'omicidio di Piazza Santa Apollinare in Roma; e del Tenente dei Carabinieri Reali Guglielmo Filibeck, annoverato tra i Militi dell'Arma caduti per la Rivoluzione fascista.

Poi, anche un focus sulla figura del primo Segretario del Fascio e primo Sindaco fascista di Nettuno Giovanni Filippo Mancini ed i primi squadristi nettunesi come Angelo Faraone, Paolo e Umberto Pierimarchi.

Doverosa, per comprendere il clima di un mondo che cambiava, la narrazione delle elezioni comunali del 1924-1925, che videro confrontarsi, sia ad Anzio che a Nettuno, due sole liste, entrambe fasciste: i socialisti, ormai isolati, scelsero di non presentarsi, mentre i militanti del PPI e del PRI aderirono di buon grado al "nuovo corso". La concessione della cittadinanza onoraria di Anzio al Presidente del Consiglio Benito Mussolini nel 1924 fu il simbolo più importante di questo cambiamento: la richiesta venne fatta dopo un plebiscito in tal senso firmato da tutti i reduci della Grande Guerra, coloro che avevano sofferto per una più grande Italia, coloro che avevano visto morire, per questo sogno, i loro più cari amici nelle trincee del Carso e dell'Isonzo.

Sono storie dimenticate di uomini che, poi, aderiranno alla RSI e, nel primo dopoguerra, si ritroveranno segretamente a riunirsi nel forno di Piazza Regina Margherita a Nettuno, ponendo le basi di quello che sarà il Movimento Sociale Italiano.

La serata, presentata dal responsabile di CPI territoriale Luca Parapetto, è continuata con gli interventi del pubblico e la presentazione dei prossimi appuntamenti culturali.

Leomonio Boreo

## IL LABARO DEL MSI DONATO A CPI

Anzio, 14 Ottobre - Il labaro della Sezione "Bruno e Piero Fioravanti" del Movimento Sociale - Fiamma Tricolore di Nettuno è stato donato alla locale sede di CasaPound.

Il drappo, con l'insegna del MSI, dedicato alla memoria di due fratelli caduti della Repubblica Sociale Italiana, uno nato ad Anzio e l'altro a Nettuno, venne consegnato nel 1995 da Cipriano Porcu (ex-Segretario amministrativo del MSI di Anzio) ai missini che non avevano accettato il tradimento di Fiuggi ed avevano seguito Pino Rauti nella battaglia ideale.

A tanti anni di distanza, Ermanno Stampeggioni, l'ultimo Consigliere comunale missino di Anzio e Nettuno, ha voluto, in un significativo passaggio di consegne, donare il labaro ai patrioti di CPI, nella persona del responsabile territoriale Luca Parapetto.

«Perché continuino la battaglia



per la rivoluzione corporativa e l'attuazione della socializzazione per il raggiungimento di una vera giustizia sociale. Perché negli ideali che riaffermarono i reduci della RSI fondando nel 1946 il Movimento Sociale Italiano, oggi fatti propri dai patrioti di CasaPound, gli Italiani sappiano ritrovare la strada della concordia nazionale per una più grande Italia, per una più grande Europa. Una Italia e una Europa, fiere della propria storia, che possano riprendere la loro missione e il loro primato nel mondo».



## GAETANO STIRPE, IL MARTIRE DIMENTICATO

Sezze (Latina), 14 Ottobre - In occasione del centenario anniversario della Marcia su Roma, i patrioti di CasaPound Latina si sono recati questa mattina presso il cimitero civile per rendere onore a Gaetano Stirpe, assassinato in un agguato comunista il 24 Novembre 1922. La sua tomba, ritrovata dopo le ricerche del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Padermo (Forlì), è stata finalmente re-

stituita al culto. Il diciannovenne Gaetano Stirpe, contadino della frazione di Suso, fu uno dei primi attivissimi squadristi sezzesi e per questo nel mirino dei sovversivi del paese. Il 24 Novembre 1922 cadde falciato dall'odio antifascista, lo stesso odio che, molti anni dopo, nel 1976, attentò alla vita dei missini accorsi al comizio di Sandro Saccucci, in quella triste giornata di mobilitazione comunista e violenza rossa conclusasi tragicamente.



## FINALMENTE ONORATO IL COMANDANTE GALARDO

Roma, 16 Ottobre - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ha ritrovato, dopo una lunga ricerca, la tomba di Antonio Galardo, eroico Comandante della Legione Camicie Nere "Tagliamento" in Russia, lasciato morire in carcere nel dopoguerra dal sistema ciellenista, ritardando il suo ricovero in ospedale. La delegazione ha così restituito al culto la memoria dell'Uomo da troppi anni dimenticato.

La ricerca è stata patrocinata dalla Fondazione "Parrini" nell'ambito del progetto di mappatura dei caduti fascisti del Cimitero Verano.

## Nasce l'Associazione vittime dei bombardamenti angloamericani



Milano, 20 Ottobre – In occasione del LXXVIII anniversario del bombardamento terroristico di Gorla, durante il quale morirono 184 bambini della Scuola Elementare “Crispi”, si è costituita nel capoluogo lombardo l'Associazione Nazionale Vittime dei Bombardamenti Angloamericani (ANVBAA).

Lo scopo dell'ente culturale è quello di creare un percorso della memoria su tutto il territorio italiano per ricordare degnamente le vittime delle incursioni aeree degli Alleati durante il Secondo conflitto mondiale. Una necessità sentita, in quanto si tratta dei più gravi crimini contro l'umanità commessi sul territorio italiano tra il 1940 e il 1945, eventi da sempre silenziosi. In quasi 80 anni, il ricordo dei terribili bombardamenti angloamericani contro i civili è sempre stato oscurato, se non proprio rimosso dalla memoria collettiva. Quelle poche volte in cui vi è stato un tenue ricordo, si è addirittura assistito al rovesciamento ideologico e antistorico della storia da parte delle associazioni neopartigiane, che hanno avuto il coraggio di presentare le vittime delle incursioni degli Alleati come “vittime del fascismo”. Ciò è moralmente intollerabile. Questo sciacallaggio e questo uso politico dei morti deve finire una volta per tutte.

Si impone finalmente una serena riflessione storica su quanto avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale e denunciare che i più grandi crimini contro l'umanità commessi contro la popolazione italiana sono stati i bombardamenti angloamericani: 80.000 vittime chiedono ancora giustizia.

Il nuovo ente culturale svilupperà le sue attività insieme all'Associazione Nazionale Caduti e Dispersi della RSI, all'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, all'Associazione “Memento” e a tutti gli istituti che vorranno collaborare alla conoscenza della “guerra ai civili” portata avanti con cinismo dagli Alleati sul nostro territorio.

Il periodico “L'Ultima Crociata” sarà il portavoce della neonata associazione.

Plauso per l'iniziativa è giunta dalla Fondazione “Francesco Parrini” che si è messa a disposizione per patrocinare le iniziative culturali dell'ANVBAA.

Come primo atto dell'Associazione Nazionale Vittime dei Bombardamenti Angloamericani, una delegazione ufficiale dell'ente si è recata questo pomeriggio al cospetto del monumento per le vittime di Gorla, deponendo un mazzo di fiori in ricordo di un crimine contro l'umanità rimasto impunito.

CONTATTI

Mail: [info@ultimacrociata.it](mailto:info@ultimacrociata.it)

Pagina FB: Associazione Nazionale Vittime Bombardamenti Angloamericani

## IL MARTIRE CARLO GRELLA, VITTIMA DELL'ANTIFASCISMO

Roma, 21 Ottobre – In occasione dei 100 anni della Marcia su Roma, una delegazione del Comitato pro Centenario 1918-1922 e dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI si è recata al Cimitero Verano per rendere omaggio alla tomba di Carlo Grella, capo degli studenti fascisti dell'Istituto Tecnico Industriale dell'Esquilino, assassinato dal comunista Primo Fabbri nel periodo antemarcia. Aveva solo 16 anni, il martire più giovane del Fascio romano. Fu vittima di un vero e proprio agguato premeditato dagli Arditi del Popolo di San Lorenzo, la sera del 20 Ottobre 1922, appena uscito da scuola, in Via Conte Verde. Fece fuoco alle sue spalle, «perché di venirci avanti hanno paura». Poi la fuga e, infine, l'arresto di tutta la banda. Grella morì dopo un giorno di agonia, il 21 Ottobre 1922.

A cento anni da quel turpe omicidio – che richiama la stagione della violenza antifascista degli anni '70, dei vili agguati comunisti e degli omicidi di giovani idealisti, assassinati solo perché fascisti – i patrioti di Roma, dopo tanti anni di silenzio, hanno posato un fiore sulla tomba di un



martire per una più grande Italia per non dimenticare il suo sacrificio.

La ricerca è stata patrocinata dalla Fondazione “Parrini” nell'ambito del progetto di mappatura dei caduti fascisti del Cimitero Verano.

**AVVISO IMPORTANTE**  
Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a [info@ultimacrociata.it](mailto:info@ultimacrociata.it) o telefonare al numero 335.5343378

## Commemorazione Caduti della R.S.I.

Agrate Conturbia (Novara), 23 Ottobre - Questo sacrario custodisce le spoglie di trentatré Caduti della Repubblica Sociale Italiana. Salme che giacevano nella località Bindellina, dove vennero consumate vere e proprie stragi durante la guerra civile; e dove mani pietose – tra cui quelle della Fiamma Bianca Mario Cassano e della SAF Rosanna Rapellini qui presente – si levarono per offrire una degna e cristiana sepoltura.

Come infatti raccontato da Mario Cassano in *La guerra civile in provincia di Novara. Appunti, ricerche e ricordi di una Fiamma Bianca* (Spazio Storia, Milano, 2005) alla Cascina Bindellina avevano base i partigiani della 2a Brigata, operante tra il Ticino e la strada statale che saliva verso il Cusio. Qui aveva sede il “tribunale” che condannava a morte chi finiva nelle mani dei brigatisti (militari o civili che fossero).

La questione emerse sulle pagine del settimanale novarese dell'Uomo Qualunque “Siringa”, sulle cui pagine l'ex capo partigiano della Brigata Osella Rino Rinolfi raccontò dell'esistenza di numerose fosse comuni nei boschi di questa zona. La pubblicazione della confidenza provocò una scossa nel mondo partigiano, al punto che (siamo nel 1946) il direttore della testata venne sequestrato. Dopo alcuni anni, Reduci della Repubblica Sociale Italiana iniziarono a dedicare le loro domeniche alla raccolta ed alla ricerca dei corpi degli assassinati. È solo nel 1959, che per interessamento della Federazione del Movimento Sociale Italiano di Novara che si poterono esumare i corpi di trentatré Caduti ed inumarle in una tomba ossario del cimitero comunale di Agrate Conturbia. Nell'autunno del 1959, alla presenza di Fra Ginepro e di Pino Romualdi il sacrario venne benedetto ed inaugurato. Precisiamo che scavi che avvennero nella zona della Bindellina negli anni '90 per la costruzione di campi da golf, furono rinvenute diverse ossa (disonorevolmente portate in una discarica).

Di questi trentatré Caduti i nominativi emergono da un documento custodito in copia presso l'Istituto Storico della Resistenza di Novara nel fascicolo RSI – Elenco Caduti in Agrate Conturbia (Bindellina). Si tratta di una risposta dell'allora Sindaco di Agrate al Ministero della Difesa – Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra del 5 Agosto 1949, nel quale si fanno trentatré nominativi di soggetti rinvenuti nella fossa comune della Bindellina, presumibilmente corrispondenti ai trentatré Caduti qui sepolti. I nominativi menzionati sono solo quelli i cui dati sono stati confrontati con esito positivo con quelli dell'Archivio Caduti della Repubblica Sociale Italiana “Livio Valentini”.

1. PISTOCCHINI FRANCO  
Civile, di anni 20, assassinato ad Agrate Conturbia il 27 aprile 1945;
2. BOGNETTI ARMANDO  
Civile, nato a Varallo Pombia il 14/9/1923, assassinato ad Agrate Conturbia il 12 maggio 1945;
3. VESCO EMILIO  
Militare, nato a Castelletto Ticino il 14 marzo 1909, residente a Comignago, assassinato ad Agrate Conturbia in data 1 marzo 1945;
4. BOGNETTI CAMILLO  
Militare della Guardia Nazionale Repubblicana (Ferroviaria 1 Legione), nato a Varallo Pombia il 7 gennaio 1904 e assassinato il 27 aprile 1945;
5. SALINA RICCIOTTI  
Civile, di professione commerciante, quarantadue anni nativo di Sesto Calende, residente ad Arona e assassinato ad Agrate Conturbia il 22 aprile 1945;
6. BOSICO PIERINO

Civile, capitano marittimo, di anni 46 e residente ad Arona (data morte: 1945);

7. VIANELLO NICOLA  
di anni 19, residente a Milano, assassinato nell'aprile del 1945;

8. PIVOTTI ANNA  
Civile, di anni 46, residente ad Arona (data di morte: marzo 1945);

9. STELLA PACIFICO  
Civile, di anni 40 residente ad Oleggio, funzionario FF.SS. (data morte: aprile 1945);

10. BELLINI BRUNO  
Ardito della Legione Autonoma Ettore Muti, di anni 35, residente a Castelletto Ticino, fucilato nel maggio 1945;

11. BATTISTA VINCENZO  
Maresciallo dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana (Rgt. Telecomunicazioni), di anni 47, residente a Castelletto Ticino, fucilato nel maggio 1945;

12. LIONINI MARIA  
Civile, classe 1916, residente ad Agrate Conturbia, fucilata nel maggio del 1945;

13. GENNA ANTONINO  
Maresciallo dei Reali Carabinieri, nato a Marsala, di anni 42 e residente in Castelletto Ticino;

14. PLUVIO SERAFINO  
Civile, di anni 37, residente a Borgonovo (data morte: 27 aprile 1945);

15. SORGATO UGO  
Civile, di anni 19, residente a Milano (data fucilazione: aprile 1945);

16. VAVASSORI ANNA IN SORGATO  
Civile, 44 anni, residente a Milano. Dispersa nel maggio 1945.

17. BARBERI CARLO  
Maggiore della Guardia Nazionale Repubblicana, 40 anni di Castelletto Ticino (data morte: maggio 1945);

18. MAINARDI ANDREA DANTE  
Civile, di anni 53, residente a Castelletto Ticino (data morte: aprile 1945);

19. GATTONI ALFREDO  
Civile, di professione manovale, 44 anni, residente Gattico (data morte: aprile 1945);

20. GATTONI TERESA  
Civile, 40 anni, residente a Borgonovo (data morte: aprile 1945);

21. BITASSI NICANDRO  
Civile, di anni 63, residente ad Arona (data morte: marzo 1945);

22. THIELLA RENATO  
Civile, di professione impiegato;

23. BARBERI EUGENIA  
Civile, di 27 anni, residente a Castelletto Ticino;

24. SCARSI ALESSANDRO  
Marò X MAS del Btg. Scirè, di anni 19, genovese residente a Novara;

25. FRAGUGLIA ACHILLE  
Civile, di anni 34, residente ad Arona;

26. TOSI STEFANO  
Squadrista Brigata Nera, di anni 38, residente a Divignano;

27. CANESE BERNARDO  
Civile, collocatore di mano d'opera, 37 anni residente ad Arona;

28. VANDONI VIRGILIO  
Militare delle Forze Armate Repubblicane, residente a Bellinzago, di anni 21;

29. GATTONI LUIGI  
Civile, nato a Gattico nel 1908 (inferno di mente);

30. DE PANFILIS GIOVANNI  
Sergente Brigata Nera Cesare Rodini, classe 1923.

Non risultano nell'Archivio Valentini i seguenti tre nominativi citati nel documento del Sindaco di Agrate:

1. PRINCISVALLE TRIPOLI  
di anni 33, residente a Pallanza;

2. MAGGIO LUIGI  
di anni 48, impiegato d'albergo residente a Collazza

3. PERSCAMONA LUCIANO  
Ricordiamo inoltre qui ad Agrate, come evidenzia il cippo, il Vice Brigadiere della Guardia Nazionale Repubblicana (Legione Ferroviaria) Francesco Rapellini, combattente della Grande Guerra e Squadrista, sequestrato e mai più ritrovato da partigiani comunisti presso la stazione di Crusinallo nell'estate del 1944.

Comitato Onoranze Caduti della RSI - MOVIM Carlo Borsani  
Somma Lombardo (VA)

## DALLA PRIMA

la sinistra italiana insorse perché il documento non era stato correttamente tradotto, perché mancavano alcune virgole, perché “Hegel era aggettivato male”. E così che la lettera divenne “falsa” e scomparve dalle cronache (cfr. F. Bigazzi e D. Fertilio, *Deinformacija all'italiana*, “Storia in Rete”, n. 191, Giugno 2022).

Sempre la lezione leninista insegna che per “destrutturare” la tesi revisionista, oltre a non entrare nel merito dell'oggetto centrale della questione, bisogna delegittimare l'autore della tesi stessa. Semplicemente, si effettua un dossieraggio stile anni '70 sul soggetto da colpire, e poi si bolla l'autore come “fascista”, magari ridicolizzandolo. Un fascista non può che essere un falsario professionista, ci dicono, una persona malvagia alla quale non dare nessun credito. Figuriamoci, poi, se viene raffigurato come “pasticcione” e “ridicolo”. La stessa tecnica, guarda caso, usata durante i processi del dopoguerra ai partigiani. Gli Avvocati difensori non cercarono mai di dimostrare l'innocenza dei propri assistiti, ma solo di diffamare la vittima, scavando nella sua vita personale, dimostrando che, in fin dei conti era solo un fascista e, quindi, se non se l'era meritata quella fine, almeno se l'era cercata e i partigiani assassini non potevano essere, di conseguenza, imputati di nulla, avendo agito a fin di bene...

Oggi, Claretta Petacci – il cui assassinio rimane un boccone amaro per l'antifascismo – è dipinta come “la nazista”. Quindi, la sua morte è più che giusta?

Del resto, questi “gendarmi della memoria” ragionano per schemi a compartimenti stagni. Se in “casa loro” ogni dissidente era messo al bando quando non eliminato fisicamente, si dà per scontato che anche in “casa degli altri” funzioni così. Nessuna considerazione morale. Agire così è giusto, perché si è sempre fatto così. Si pensi alle uccisioni di compagni durante la Guerra di Spagna o il Terrore staliniano o alle purghe titine e controtitine. Tutto ciò fu fatto con un cinismo e con una meticolosità che lascia sconcertati, tanto che non si erra nell'affermare che i maggiori uccisori di comunisti italiani nel mondo... sono stati i comunisti stalinisti. Per i “gendarmi della memoria” si è agito correttamente, altro non poteva essere fatto. Così, del resto, “fan tutti”. Così nascono le leggende sulle uccisioni di Iginio Ghisellini, Giovanni Gentile o Aldo Resega, che sarebbero stati assassinati dagli stessi camerati perché personaggi non allineati. E questo nonostante che i partigiani avessero decretato la loro morte, l'avessero eseguita e se ne fossero gloriosi. Una vigliaccheria morale che è giunta fino ai nostri giorni, si pensi al caso del duplice omicidio dei fratelli Mattei, arsi vivi in un attentato antifascista portato a compimento dai rampolli della borghesia comunista romana, ma che ancor oggi viene spacciato da qualcuno come maturato durante una faida interna tra camerati...

Oggi, l'attività antirevisionista degli intellettuali militanti di sinistra si manifesta ovunque ci sia un cedimento della narrazione antifascista. Sono noti i tentativi di giustificare le foibe depotenziando ed inserendole in un quadro più ampio di “oggettiva responsabilità fascista”, cosa naturalmente falsa (cfr. P. Cappellari, *Jugonegazionisti, giustificazionisti, ignorazionisti*, “L'Ultima Crociata”, a. LXXI, n. 2, Febbraio 2021). Vanno di moda i dossieraggi su Norma Cossetto o Giuseppina Ghersi – simboli della brutalità dell'odio antifascista – le cui storie sono passate al setaccio dai “necrofori dalla stella rossa”, evidenziando le incongruenze di alcune testimonianze, la mancanza di documenti e quant'altro. Del resto, non ci sono foto, non ci sono filmati... vero?

Insomma, la solita cortina fumogena leninista, ispirata dalla menzogna di parte, alla *deinformacija* di sovietica memoria, che lungi dal chiarire cosa in realtà avvenne, getta il seme del dubbio, della polemica, per giungere ad offuscare la storia – vera – delle vittime dell'antifascismo, che diventano, come per magia... vittime del fascismo: “Quel fascismo che all'epoca ne provocò la morte... e oggi le vuole sfruttare per la sua becera propaganda!”.

Facile gioco per chi ha decenni di egemonia culturale (leggasi: stipendi e coperture varie) alle spalle, mentre la memoria delle stragi compiute dai “liberatori” è stata tenuta nascosta, negata, giustificata, conservata solo nei cuori di chi, con coraggio fuori del comune, ha mantenuto vivo il ricordo. Però, non era laureato in lettere e filosofia affermano gli intellettuali militanti... e monta la cortina fumogena.

Coloro che oggi, con l'arroganza e la supponenza che gli sono proprie, ammantati di una inesistente superiorità morale, giustificano e depotenziano i crimini dell'antifascismo, sono gli stessi che li commetterebbero di nuovo se potessero. Ma non possono e la rabbia per questa impotenza genera dei mostri che scrivono per darsi coraggio tra di loro, per dimostrare che pur avendo torto... hanno sempre ragione. È vero, qui si esce fuori anche dal leninismo e si entra in piena psicopatologia.

Io me li immagino come quelle giovani Guardie Rosse che giravano le campagne cinesi durante la Rivoluzione culturale di Mao, *Libretto rosso* in mano, a bastonare poveri Professori e a denunciare perfino i propri parenti non allineati alla “verità del partito”. Io me li immagino, come i Khmer Rossi di Pol Pot a perseguitare chi porta gli occhiali e ad informare corpi nelle fosse comuni anche dei propri fratelli.

In realtà, sono sempre loro. I mascalzoni del 1945, del 1956, del 1966, del 1975... Sono sempre quelli del “ditino puntato”: “È quel ditino che decreta solo per appartenenza i lodati e i dannati, le opere e gli autori da recensire e da premiare, e quelli da ignorare e vituperare. Ma ora che sappiamo quanto prendevano, come prendevano, dove portavano, da dove copiavano, come si facevano vedere in galera, alla gogna, censurati, ma col ditino abbassato. Non li mettiamo all'indice, ma all'indice voi non mettete più nessuno. [...] Erano insopportabili le lezioni col ghigno dei trionfatori, ma sono insopportabili e grottesche le lezioni con la boria dei nobili decaduti, la vaneria dell'élite sconfitta dalla vile plebe populista, che lascia le ultime istruzioni alla servitù e ai parvenu. Non fate più i maestri, please” (M. Veneziani, *Ora finitela col vostro ditino*, “Il Tempo”, 23 Marzo 2018).

Ecco, riprendendo le parole di Marcello Veneziani: mettete giù quel ditino, per sempre.

Pietro Cappellari

## Latina: presentato il terzo volume della tetralogia sulla rivoluzione

Latina, 21 Ottobre – In occasione del Centesimo anniversario della Marcia su Roma, è stato presentato in prima nazionale, presso il Circolo culturale "Alb48", il terzo volume della tetralogia a cura del Dott. Pietro Cappellari *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma* (Passaggio al Bosco).

Questo tomo ripercorre gli eventi del 1921, l'anno cruciale che vide il sorgere dello squadristico. Un nuovo movimento politico generazionale, rivoluzionario e reazionario insieme, dannunziano se vogliamo, che pose fine improvvisamente, quanto imprevedibilmente, al Biennio Rosso che aveva caratterizzato la storia d'Italia fino a tutto il 1920. Un evento traumatico per il sovversivismo italiano che si vide letteralmente spazzato via da piccole unità di fascisti. Reparti che, con sprezzo del pericolo e con una visione mistica della lotta politica, dotati di una mobilità senza precedenti – le famose spedizioni sui BL18 –, riuscirono non solo a sconfiggere un nemico molto più numeroso e radicato, ma a conquistare dei consensi senza precedenti.

Da ogni azione squadrista, corrispose l'aumento esponenziale dei consensi tra gli Italiani per quei giovani che sembravano annunciare una nuova era.

Tutto questo fu il 1921. Da quell'anno la storia d'Italia si avvierà verso nuovi orizzonti. Quali fossero questi orizzonti forse ben pochi sapevano, ma il mito della rivoluzione annunciava un'alba nuova, l'avvento di un nuovo Stato.

L'evento, introdotto dal responsabile territoriale di CPI Carmine Persano e presentato dal Prof. Marco Silvestri, ha illustrato infine il collegamento tra la città di Latina e la Marcia su Roma rappresentato proprio dall'autocarro BL18 che dalla Grande Guerra, passando per lo squadristico, realizzò la bonifica e contribuì all'edificazione di Littoria, segno tangibile lasciato alle future generazioni del successo della Rivoluzione fascista.

Lemmonio Boreo



Da sinistra; il Prof. Marco Silvestri, il Dott. Pietro Cappellari e il Responsabile CPI Latina Carmine Pezzano

## Ricordati Quario e Benvenuti

Genova, 24 Ottobre - Una delegazione genovese di Associazione Memento ha reso omaggio al Caduto della Causa Nazionale Corrado Quario presso la sua sepoltura nel Cimitero di Genova Staglieno. Interventista nella Grande Guerra, parti volontario nonostante fosse stato dichiarato inabile al servizio militare. Immediatamente dopo l'adunata di Piazza S. Sepolcro fondò, con altri camerati, il Fascio di Genova. Squadrista in Liguria volle entrare nella "Oberdan" di Milano. Costretto ad una lunga cura ricostituente volle comunque partecipare a varie azioni in Piemonte e in Liguria. La sua salute, compromessa irrimediabilmente, cedette, proprio da un'assemblea, il 24 Ottobre 1922, alla vigilia della Marcia su Roma.

All'omaggio del centenario, si è unito un analogo ricordo del Martire fascista Dino Benvenuti, fondatore del Fascio di Signe e squadrista della "Disperata", deceduto il 27 Marzo 1927 a causa di un aggravamento delle sue condizioni di salute compromesse da un agguato bolscevico subito negli anni antemarcia.



## Il Centenario: l'ascesa al Campidoglio sulle orme della colonna "Bottai"

Al via in tutta Italia le celebrazioni per il Centenario della Rivoluzione. Il primo evento culturale a Roma

Roma, 28 Ottobre – Nelle ultime ore del 27 Ottobre, in occasione dei cento anni della Marcia su Roma, il Comitato pro Centenario 1918-1922 e una delegazione dei Lanzichenecchi d'Europa, con militanti giunti dalla Francia e dalla Spagna, nell'ambito delle iniziative culturali e di ricerca storica, nonché di raccoglimento religioso, hanno reso omaggio alla "stele della Rivoluzione" di Tivoli. Il monumento, eretto durante il Regime, ricordava che da questa città, nella notte tra il 30 e il 31 Ottobre, calarono sulla Capitale le camicie nere della famosa Colonna "Bottai".

Nel primissimo dopoguerra, l'ingombrante stele venne sottoposta alla consueta censura ed epurazione.

I patrioti europei, dopo aver deposto una rosa rossa ai piedi della stele di Tivoli in onore di tutti i caduti per la Patria, hanno composto una colonna di auto e, raggiungendo la Tiburtina "interna" sulle orme delle squadre d'azione del 1922, hanno attraversato il quartiere San Lorenzo, che all'epoca fu il luogo dell'unico vero scontro della conquista dell'Urbe da parte delle camicie nere.

La delegazione ha poi continuato raggiungendo il Campidoglio, dove – al termine della simbolica marcia – ha sostato davanti la statua di Marco Aurelio.

L'anonimo masso di granito, nascosto tra i ruderi sacri agli dei nei giardini del Campidoglio, unica traccia di quella che fu l'Ara dei Martiri fascisti, è rimasto vegliato tutta la notte da un ingente dispiegamento di Forze dell'Ordine per la prima volta dal dopoguerra. Come a simboleggiare l'importanza di questo Centenario.

L'alba dorata del 28 Ottobre, che ha riscaldato Via dell'Impero ed accarezzato i marmi dei fori imperiali, ha baciato la rosa rossa che le mani di un patriota d'Europa hanno deposto negli stessi istanti sull'Ara dei Martiri al Campidoglio.

"Sono tutti qui, io li vedo".

I patrioti d'Europa

## Una rosa per Norma

Gentili amiche, cari amici,

Oltre 240 città hanno deposto una rosa in ricordo di Norma Cossetto. Non c'è scritto da nessuna parte che sia obbligatorio farlo. L'anniversario del Suo Martirio non è segnato sul calendario delle ricorrenze di Stato, eppure 240 città l'hanno commemorato. Un numero incredibile. Non è un successo della nostra associazione - ma Silvano Olmi e Maurizio Federici meritano tutti i complimenti che potete immaginare - è il trionfo della verità. Perché senza soldi, senza stampa, senza forze che non siano la volontà e l'amore per l'Italia di tutti quelli che hanno partecipato, non sarebbe stato possibile ricordare la Medaglia d'Oro al Merito Civile Norma Cossetto. E allora non posso che ringraziare tutti quelli che hanno organizzato la deposizione nella propria città. Quelli che hanno portato decine, o centinaia, di persone trasformando una data non segnata sul calendario degli eventi nazionali in una celebrazione istituzionale. Quelli che sono andati da soli davanti a un monumento o a una targa a portare un fiore, una lettera, un pensiero.

Siete andati da soli ma non siete soli. Siamo una Comunità. Non importa quale sia il nostro accento, non importa chi votiamo, non importa quale sia la nostra storia. Importa che c'eravamo quando nessuno ricordava e ci siamo oggi che le cose, grazie a tutti noi, sono cambiate nonostante a qualcuno questa cosa non faccia piacere.

Grazie al TG2, a RAINews e a tutte le testate giornalistiche, nazionali e locali, che hanno dedicato un articolo a Norma Cossetto. Grazie alle associazioni degli Esuli, all'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia e all'associazione Cultura Identità, per aver aderito e organizzato eventi.

Grazie a Norma, che attraverso la sua "luminosa testimonianza di coraggio e amor patrio" ci ha insegnato a essere persone migliori. Vorrei citarvi uno per uno ma dimenticherei troppe persone. E allora vi dico solo e semplicemente: GRAZIE!

Emanuele Merlino  
Presidente Nazionale del Comitato 10 Febbraio  
Roma, 29 Ottobre 2022

## BLITZ DAVANTI AL MONUMENTO DELLA VITTORIA A BOLZANO LA SERA DEL CENTENARIO DELLA MARCIA SU ROMA

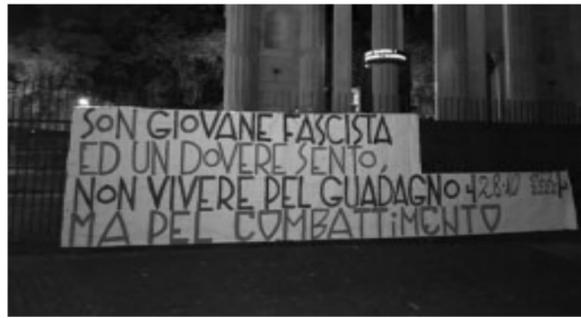
Un gruppo di persone ha esposto uno striscione e acceso fumogeni tricolori.

La polizia sta visionando le telecamere della zona.

Bolzano, 29 Ottobre - Nella tarda sera di ieri, a 100 anni dalla marcia su Roma, un gruppetto di persone si è riunito davanti al monumento alla Vittoria a Bolzano. Lo fa sapere l'assessore comunale di Bolzano Stefano Fattor in un post su Facebook. "Si filmavano beati tra le scritte neofasciste e fumogeni tricolori, cantando e sghinzazzando, forse convinti che l'Italia possa tornare indietro di 100 anni", scrive Fattor che spera "che gli autori del gesto vengano identificati".

Come conferma la Questura, che sta visionando le telecamere della zona, l'azione sarebbe durata pochi minuti. Le persone intervenute hanno attaccato uno striscione davanti al monumento della Vittoria, di cui per l'oscurità non si riesce a leggere il testo. Le persone hanno anche acceso dei fumogeni, si sono filmate e fotografate, poi lo striscione è stato tolto. Chi avesse indicazioni in merito è pregato di rivolgersi alla Questura di Bolzano.

(Da: "Alto Adige", 31 Ottobre 2022)



Lo striscione comparso nella notte tra il 27 e il 28 Ottobre davanti al Monumento della Vittoria di Bolzano.

## IL PREMIO "MEZZASOMA" A GIACINTO REALE

Roma, 28 Ottobre – In un'assoluta giornata, in occasione del Centenario della Marcia su Roma, presso la Libreria "Europa", il Col. Giacinto Reale è stato insignito del prestigioso Premio "Fernando Mezzasoma" per gli studi sul fascismo, istituito dalla Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì). Reale ha all'attivo numerose pubblicazioni, soprattutto sul periodo antemarcia che hanno permesso una riscoperta e una revisione storica di un passato da sempre lasciato sottotraccia o del tutto dimenticato.

Grazie al suo contributo il Comitato pro Centenario 1918-1922 ha potuto riscrivere intere pagine di storia. Suo il contributo più importante alla tetralogia *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. Il Centenario della Rivoluzione fascista* (Passaggio al Bosco, 2020-2024, 4 voll.).

I suoi straordinari lavori come *Il 1921 sulle pagine de "L'Assalto". Giornale del Fascio di Combattimento bolognese* (Eclettica, 2019); *Arditi nel cuore. Da Fiume a Roma 1919-1922* (Solfanelli, 2020); *"Certi giorni di marciapiede e di attesa". Storia dello squadristico fiorentino* (Libreria Europa, 2021); *La Marcia su Roma. Racconti squadristi di lotta e di rivoluzione* (Passaggio al Bosco, 2021); *Gli squadristi raccontano lo squadristico. Antologia di testi* (La Lanterna, 2022); hanno riscritto intere pagine di storia, salvando dall'oblio una memoria negata. Rappresentano il punto di arrivo di studi decennali, che non possono mancare in una biblioteca.

Reale ha indagato a lungo sulla nascita dal fascismo, evidenziandone la genesi nei fermenti dei movimenti della sinistra italiana dei primi del Novecento, coniugatasi con l'anarco-nazionalismo scaturito dalla Grande Guerra. La congiunzione tra sindacalismo rivoluzionario, socialismo nazionale e nazionalismo – tra i quali si incuneò come una scarica incendiaria il fumanesimo – diede origine al fascismo che ebbe la sua consacrazione di consenso tra gli Italiani nel periodo dello squadristico. Uno squadristico che una volta posto fine alle violenze del Biennio Rosso si lanciò contro la destra liberale, provocando quell'insurrezione che passò alla storia come Rivoluzione fascista.

Oggi, in occasione della presentazione del suo ultimo eccezionale libro *"Vecchio fascismo nostro". 45 profili di squadristi* (Libreria Europa), la consacrazione della sua opera con il Premio "Mezzasoma", consegnato dal Direttore della Biblioteca "Coppola" Dott. Pietro Cappellari.

Lemmonio Boreo



Da sinistra: il Direttore della Libreria Europa Fulvio Andreozzi, il Dott. Pietro Cappellari, il Col. Giacinto Reale.

## Vergogna a Roma

Interdetto l'accesso al Verano.  
Così vietano di commemorare i defunti

Roma, 28 Ottobre – L'accesso al Cimitero comunale monumentale del Verano, a Roma, interdetto per l'intera giornata di oggi. È questa la vergognosa decisione presa dal Prefetto della capitale, con la quale impedisce di fatto la commemorazione dei defunti. Nello specifico, la volontà malcelata è quella di evitare la deposizione di corona di fiori alla cappella dedicata ai caduti fascisti, ma in generale il provvedimento si ripercuote su chiunque volesse portare un omaggio ai propri cari. Oggi infatti tutti si vedono sbarrato l'accesso al Verano, compresi i fiorai che, comprensibilmente, da stamani protestano contro la decisione del prefetto.

«È interdetto l'accesso al pubblico presso il Cimitero monumentale del Verano per l'intera giornata del 28 Ottobre 2022. Al fine di prevenire eventuali violazioni del divieto suddetto, il presente provvedimento è notificato al Sindaco di Roma Capitale ai fini della pubblicazione e affinché sia posta in essere ogni consentita attività di vigilanza e segnalazione di violazioni», si legge nel provvedimento del Prefetto.

### CIMITERO VERANO, ACCESSO INTERDETTO. CASAPOUND: «DECISIONE DISGUSTOSA»

Durissima la presa di posizione di CasaPound: «La decisione di chiudere il cimitero del Verano per impedire la deposizione di un mazzo di fiori ai caduti del '22 è disgustosa – si legge in una nota diffusa da CPI -. Non si trattava di una manifestazione ma di un momento di ricordo, senza simboli o bandiere: aver chiuso l'intero cimitero per impedire un omaggio ai defunti dà la misura di quanto siano piccoli e meschini certi personaggi. Personaggi che si illudono, evidentemente, che chiudere con lucchetti e catene un cimitero possa far affievolire la memoria di chi ha sacrificato la sua vita per un'idea. Non è così e il gesto di oggi non fa altro che rimarcare, in modo ancora più netto, la differenza ideale e spirituale che sta tra noi e questi soggetti che, nella loro meschinità, pensano di aver reso un servizio allo Stato blindando un intero cimitero».

«Oggi a Roma hanno messo i sigilli e chiuso il cimitero Verano per impedire una deposizione di un mazzo di fiori nell'anniversario della Marcia su Roma. Evidentemente cent'anni dopo certi morti fanno ancora paura». (Luca Marsella)

Alessandro Della Guglia  
(PrimatoNazionale.it) Roma, 28

### IL PREFETTO CHIUDE IL VERANO IL 28 OTTOBRE, UNA SIGNORA LO BEFFA: «CI HO PENSATO IO A ONORARE I CADUTI»

Roma, 29 Ottobre - Nonostante la vergognosa decisione del Prefetto di tenere chiuso il Verano nella giornata del Centenario della Marcia su Roma, ieri i caduti fascisti hanno ricevuto lo stesso la loro corona di fiori.

I caduti fascisti hanno ricevuto la loro corona di fiori al Verano. No, nessuno si è introdotto nel cimitero capitolino violando i sigilli: ci ha pensato una signora, di cui non si conoscono le generalità, che stamattina ha suonato al portone del palazzo di CasaPound Italia, in via Napoleone III, consegnando una busta a chi le aveva aperto. Nella busta, una lettera scritta a mano e la fotografia di una corona di fiori posta all'interno della cappella dedicata ai caduti fascisti eretta al Verano. Quella cappella a cui ieri una delegazione di CasaPound Italia è stato impedito di accedere da un provvedimento ignobile, che non si è ripercosso solamente sulle tartarughe frecciate ma su chiunque avesse voluto recarsi a trovare le tombe dei propri cari. Fatta eccezione per chi doveva seppellire un morto. Come la gentile signora della lettera.

«Ci ho pensato io»

Ai ragazzi di CasaPound, ci ho pensato io - scrive -. Sì, quando ieri ho accompagnato una delle persone a me più care nel suo ultimo viaggio al cimitero Verano, e ho saputo che vi era stato impedito di entrare a portare una corona di fiori ai martiri fascisti, non ho esitato un attimo: ho preso il mio cuscino di fiori e l'ho deposto nella loro cappellina. L'ho fatto in segno di giustizia e di rispetto per chi non c'è più. Ho saputo che tra i defunti martiri c'è addirittura un bambino, che fu bruciato vivo insieme al fratello in un attentato comunista. Così ho recitato una preghiera anche per loro, puniti e denigrati, vittime di un sistema che si vanta di essere libero e democratico. Conclude firmando così la toccante missiva: «Da una persona ancora LIBERA».

### IL RINGRAZIAMENTO DI CASAPOUND ITALIA

Le tartarughe frecciate hanno ringraziato la signora dal canale Telegram del movimento, commentando così il gesto: «Un gesto semplice, spontaneo che racchiude tutta quella sacralità che ieri, con un'ordinanza indegna, hanno provato a impedire. Un ringraziamento, doveroso, va a questa donna libera e al suo delicato omaggio ai martiri che riposano al Verano».

Cristina Gauri

### «AI RAGAZZI DI CASAPOUND. CI HO PENSATO IO»

«Oggi al portone di CasaPound ha bussato una signora per portarci questa lettera.

Un gesto semplice, spontaneo che racchiude tutta quella sacralità che ieri, con un'ordinanza indegna, hanno provato a impedire. Un ringraziamento, doveroso, va a questa donna libera e al suo delicato omaggio ai Martiri che riposano al Verano». (CPI) «Anche quando lo Stato e le istituzioni danno il peggio di sé, ci sono sempre le persone di cuore.

Come questa donna che ha visto quanto accaduto ieri al Verano e seppure era lì per dare l'ultimo saluto a una persona a lei cara, ha voluto omaggiare quei morti che a cui ieri sono stati negati i fiori per motivi ideologici.

Al silenzio e ai dispetti dello Stato siamo abituati. Ma persone come la signora e gesti come questi ci dimostrano che il nostro fare non è e non sarà mai vano».

Carlotta Chiaraluca

## 28 ottobre 1922: Onore a Carlo Ravetto



Nato a Serravalle Sesia il 18 gennaio 1903, morto a Novara il 28 Ottobre 1922. Studente di ragioneria, caldo d'italianità, il Ravetto accorse all'ordine che chiamava a Novara parecchie squadre della provincia. Ma l'autocarro che lo portava con altri compa-

gni di fede la sera del 28 Ottobre 1922 verso il Borgo S. Martino non poté arrestarsi immediatamente alla imposizione della forza pubblica, la quale fece uso della armi, interpretando con troppo rigore gli ordini ricevuti. Così Carlo Ravetto cadde vittima deplorata alla vigilia del coronare gli studi e di vedere il Duce supremo stringere in pugno le sorti d'Italia.

Alla memoria del giovane caduto venne intitolata l'Associazione Novarese Studenti Fascisti. Si ringraziano le famiglie Ravetto e Terazzi (in particolare Cesare, nipote di Attilio Terazzi, Squadrista della Marcia su Roma e presidente dell'associazione studentesca intitolata a Carlo Ravetto) per avere reso possibile l'omaggio floreale presso la sepoltura a Serravalle Sesia (Vercelli).

## Nella "capitale" della rivoluzione

Perugia, 28 Ottobre - In occasione del Centesimo anniversario della Marcia su Roma, si è tenuto al Perugia Park Hotel la *lectio magistralis* del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Perugia), dal titolo "Marciare su Roma", come l'omologo libro che raccoglie gli atti del famoso convegno di studi storici svoltosi nel capoluogo umbro nel 2012. Nell'occasione è stato presentato anche l'ultimo volume della tetralogia sulla Rivoluzione fascista curato dal Cappellari Da

Vittorio Veneto alla Marcia su Roma (Passaggio al Bosco). La mattina del 28 Ottobre, una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia guidata da Claudio Pitti e Carlo Giuglietti - organizzatori della giornata di studio - si è recata presso il cimitero di Perugia, rendendo omaggio ai caduti della Rivoluzione, concludendo il rito davanti alla tomba di Armando Rocchi, Capo della Provincia della RSI.

Lemmonio Boreo



Da sinistra: Carlo Giuglietti, Pietro Cappellari, Claudio Pitti.

## IL PREMIO "MEZZASOMA" A ROBERTO MANCINI

Terranuova Bracciolini (Arezzo), 29 Ottobre – In occasione del Centenario della Marcia su Roma, presso la sede della Fondazione della RSI -Istituto Storico di Villa "Municchi", il Prof. Roberto Mancini è stato insignito del prestigioso Premio "Fernando Mezzasoma" per gli studi sul fascismo, istituito dalla Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì). Mancini ha avuto il merito di aver rivendicato le origini socialiste del fascismo, denunciando l'errata interpretazione di comodo, fatta propria sia dalla sinistra che dai partiti conservatori, del fascismo come "movimento di destra". I suoi eccellenti lavori come *Oltre la destra e la sinistra: il socialismo fascista* (Il Borghese, 2015); *Storia della Repubblica Sociale* (Il Borghese, 2017); *Partiti e movimenti di massa: fascismo e nazional-socialismo* (Il Borghese, 2018); *Storia del fascismo* (Il Borghese, 2020-2021, 3 voll.); hanno permesso di fare luce sull'*humus* dal quale si sviluppò il fascismo, visto come "unico socialismo realizzabile in Italia" e come la destra sia stata, in realtà, un virus interno – quanto estraneo – alla Rivoluzione



di Mussolini. Una rivoluzione che ha una continua "linea rossa" dal sansepolcristo alla Repubblica Sociale.

Oggi, in occasione della presentazione del suo ultimo straordinario libro *Il socialismo rivoluzionario di Benito Mussolini 1883-1918* (Libreria Europa) nell'ambito della due-giorni nazionale "Il Centenario", organizzata dall'Associazione "Memento" a Terranuova Bracciolini, la consacrazione della sua opera con il Premio "Mezzasoma", consegnato dal Direttore della Biblioteca "Coppola" Dott. Pietro Cappellari.

Primo Arcovazzi



## Don Emidio Spinelli, presente!

Campogialli (Arezzo), 29 Ottobre – In occasione dei cento anni della Marcia su Roma, una delegazione del Comitato pro Centenario 1918-1922 e dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, nell'ambito della due-giorni culturale "Il Centenario" organizzata dall'Associazione "Memento", ha reso gli onori militari a Don Emidio Spinelli, il Sacerdote fascista assassinato dai ribelli comunisti il 6 Maggio 1944, al quale fu poi intestata la costituenda Brigata Nera aretina.

Il triplice "Presente!" che ha riecheggiato nel piccolo cimitero di Campogialli, ha reso omaggio pubblicamente – per la prima volta dal dopoguerra – a chi è caduto in *odium fidei*, colpito da chi, rinnegando Dio e la Patria, volle assassinare Don Emidio Spinelli, colpevole solo di essere Sacerdote e fascista.

## Onorato il generale Coralli

Terranuova Bracciolini (Arezzo), 29 Ottobre – In occasione dei cento anni della Marcia su Roma, una delegazione del Comitato pro Centenario 1918-1922, dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e dell'Associazione Nazionale Vittime dei Bombardamenti Angloamericani, nell'ambito della due-giorni culturale "Il Centenario" organizzata dall'Associazione "Memento", ha reso gli onori militari al Gen. Felice Coralli, caduto della Repubblica Sociale Italiana, sepolto nel cimitero di Terranuova Bracciolini.

«Originario di Casteggio (PV), dove nacque nel 1866, Felice Coralli discendeva da 'buon ceppo patriottico' (come scrisse Giovanni Lume nel suo libro *Grigio-verdi*), con in testa la nobildonna Alba Coralli, sposa dell'eroe bergamasco Gabriele Camozzi e amica di Garibaldi, nonché madre dei volontari garibaldini Pietro e Rodolfo Belcredi. Distintosi nella Guerra italo-turca, dove meritò la prima delle sue tre Medaglie d'Argento, alla fine del 1911 Coralli ebbe l'onore di essere citato in una famosa poesia di d'Annunzio, *La Canzone della Diana* ('Avanti, o Bracciaferri, Adorni, Bagna, Pergolesi, Coralli! Il maschio Fara vi guarda. Cresce il sangue e mai non sta-



L'omaggio al Gen. Coralli. Al centro, in giacca, il Dott. Marco Formato.

gna'). Nel Novembre del '17 fu a capo della celebre difesa del Ponte di Vidor, che segnò un momento di riscatto decisivo dopo Caporetto. Un anno dopo, il 3 Novembre 1918, in testa ai suoi Bersaglieri entrò primo a Trieste. Chiuse la sua splendida carriera militare col grado di Generale di Corpo d'Armata, nel 1934. Cinque anni dopo venne nominato Senatore. Dopo l'8 Settembre aderì alla Repubblica Sociale Italiana e finì tragicamente ucciso, durante un'incursione aerea angloamericana, il 16 Giugno 1944, mentre dalla Toscana risaliva verso Nord. Oggi una piazza lo ricorda a Terranuova Bracciolini, dove riposa insieme a sua moglie Eleonora Medici Tornaquinci».

IN LIGURIA. Genova, 31 Ottobre - Ieri mattina si è svolta la commemorazione di S.E. Benito Mussolini e dei Caduti della RSI presso il Sacario dei Caduti. La cerimonia si è svolta alla presenza dell'ex Presidente della Regione Liguria Gianni Plinio, Manrico Gianelli e di molti camerati genovesi. «Qui sono sepolti i nostri Camerati della RSI che rappresentano le nostre radici ideali. Noi rappresentiamo la continuità ideale e la commemorazione è per noi un momento sacro», hanno detto i promotori.



A sinistra il Cav. Pietro Oddone, Presidente della Delegazione di Genova dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI.

## Lettera aperta al Direttore di "Sabato Sera"

Gentile Direttore,

mi giunge oggi un articolo a firma di tale Benito Benati, pubblicato sul Vostro giornale il 13 Ottobre scorso. Sinceramente, in tutti questi anni in cui mi sono impegnato nella ricerca storica e nella difesa della memoria dei caduti della Repubblica Sociale Italiana al fianco dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, ne avevo lette e sentite di tutti i colori, ma oggi abbiamo superato ogni limite. Ora, un conto è la storia, un conto la speculazione e la propaganda politica e, a volte, davanti a fenomeni che non si comprendono, sarebbe doveroso il silenzio. Così non è stato. Purtroppo è stato forse superato anche il limite della decenza.

Nell'articolo, il cui titolo è un "capolavoro", si parla di "bambini soldato, mandati al macello dai fascisti", cioè si allude alla scelta di decine e decine di migliaia di giovanissimi italiani di aderire alla Repubblica Sociale Italiana: un fenomeno che, evidentemente, l'autore non comprende. Si trattò del più grande fenomeno di volontarismo di guerra mai registrato nella storia d'Italia.

E sì! Abbiamo detto "storia d'Italia", perché quella del volontarismo è una storia che parte da lontano. Il Risorgimento fu tutta una mobilitazione generazionale verso un sogno chiamato Unità e Nazione, così il Primo conflitto mondiale, di cui le cronache ci narrano il meraviglioso contributo dei giovanissimi Volontari di Guerra e dei famosi "Ragazzi del '99".

Ricordiamo la frase del socialista Edmondo De Amicis: "Chi rispetta la bandiera da piccolo, la saprà difendere da grande". Quanta poesia?

Certo, parlare di Patria, di Nazione, a chi le rinnega, può sembrare fastidioso. Certo, parlare di Patria, di Nazione, nel mondo di oggi, appare addirittura anacronistico. Ma se si studia la storia, se si indaga il nostro passato, a nulla serve il giudizio morale di oggi, perché la storia dei giudizi morali non sa che farsene.

Quella dei Bersaglieri del "Mameli" non fu una "storia folle e tragica", ma qualcosa che dovrebbe renderci orgogliosi di essere Italiani. Che poi qualcuno non se ne sia accorto, poco o nulla conta dal punto di vista storico. E tale rimane anche il giudizio sulle tattiche di impiego dei reparti da parte dei Generali tedeschi che, evidentemente, l'autore, dal suo pulpito, sa ben giudicare, sfoderando la sua cultura militare (laureato in Scienze strategiche, immaginiamo). Strano, però, che si ignorino con tanta superficialità e moralismo le funzioni dei *Kampfgruppe*...

Che il Battaglione venne "del tutto arbitrariamente" intitolato a Goffredo Mameli lo dice Benati, il quale forse non conosce la storia della RSI, tutta intessuta dei richiami a Mazzini; come quella di Mameli, un giovane "insolfanato e fanatizzato" dalla propaganda risorgimentale, "mandato al macello" con "armi inadeguate" contro un superiore nemico... Vero, gentile Direttore?

Già li immaginiamo i novelli "censori" del politicamente corretto a scrivere al prossimo Presidente della Repubblica per mettere al bando il libro *Cuore* e, perché no, anche l'inno nazionale che questa Repubblica da quasi 80 anni fa cantare addirittura ai bambini dell'asilo... «*siam pronti alla morte, l'Italia chiamò*». Ma chi potrebbe aver mai scritto queste parole per "insolfanare e fanatizzare" i giovanissimi di oggi? Mameli, appunto.

Il Battaglione Bersaglieri "Mameli" della RSI prese forma non dalla "disperazione che pervadeva all'epoca il regime di Salò [sic!]", ma dall'entusiasmo e dallo slancio di decine di ragazzi che videro in esso il concretizzarsi delle loro passioni e del loro amor di Patria! «Giovinezza, primavera di bellezza», cantavano sorridendo alla vita... E sapete, gentile Direttore, cosa diceva Ernst Jünger, a tal proposito? «Profondo è l'odio che l'animo volgare nutre contro la bellezza».

Quella giovinezza che si immolò coscientemente su tutti i fronti di guerra della Seconda Guerra Mondiale e fu sfregiata, non già da un nemico in divisa, ma da quei vili criminali - illegittimi belligeranti - che, a guerra finita, ammazzarono questi ragazzini innocenti, simbolo purissimo della fede nella Patria.

La storia di tante stragi partigiane, caro Direttore, cominciando da quella di Rovetta e continuando con gli eccidi ricordati più volte da Gianfranco Stella, dovrebbe insegnare qualcosa. Solo chiudendo gli occhi, come fanno certi "cortigiani", si può continuare a far finta di nulla.

Il valore dei Bersaglieri del "Mameli" sul campo di battaglia - questo sconosciuto per tante lingue prezzolate che parlano di quegli anni - fu riconosciuto anche dall'alleato germanico che li impiegò in prima linea, al fianco di ben più addestrati reparti della Wehrmacht. Il loro eroico sacrificio, che fece segnare il passo all'88a Divisione USA, diffuse in tutti entusiasmo e rappresentò la decorazione più ambita per chi aveva l'ambizione difendere l'Onore e la libertà dell'Italia.

*Dulce et decorum est pro Patria mori*, non è un motto fascista, cari ignoranti, è Orazio!

Gentile Direttore, mi chiedo come si può bollare l'opera di Antonio Liaza come una "riletta politica", una "truce e sgradevole pubblicazione". Ma davvero? Con quale coraggio? Con quale faccia?

Infine, non pensate, gentile Direttore, che sia pura supponenza la dissertazione su come i caduti della RSI dovrebbero essere ricordati. Lui, lo dice a noi?

Siamo davvero al paradosso.

È vero. Siamo davanti a tempi nuovi, dove l'odio antifascista non macina più consensi e dove si riscrivono con obiettività e senza partigianeria intere pagine di storia, una volta monopolio di chi della menzogna era un professionista. Oggi, rimangono solo i "gendarmi della memoria". Ma non fanno più nemmeno paura. Per questo c'è chi si agita e cerca di convincersi di "aver ancora ragione".

Non ci interessano questi casi umani, prigionieri e vittime, loro sì, della propria ideologia sconfitta dalla storia e dagli uomini liberi.

A Settembre del prossimo anno saremo, come tutti gli anni, presenti a Valsalva a rendere onore ai caduti della RSI, con le nostre bandiere, con le nostre idee, la nostra identità. Avremmo, però, una speranza: di vedere quel giorno Benito Benati. Lo vorremmo guardare negli occhi.

Pietro Cappellari

per l'Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI  
Nettuno, 17 Ottobre 2022

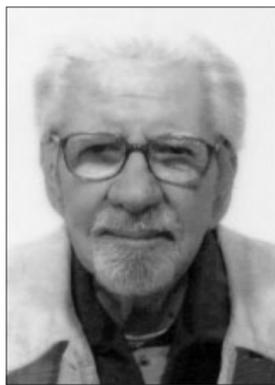
## Ricordo di Irnerio Sforza

Mio papà, Irnerio Sforza, nacque a Ferrara il 5 Settembre del 1929. La giovane età non gli consentì di arruolarsi ma rimase fedele per tutta la vita agli ideali di Patria ed Onore con cui era cresciuto e che ha trasmesso a noi figli, Francesco e Caterina.

Fervente Cattolico, tradizionalista, conservatore, si definiva orgogliosamente un Camerata. Non ha mai taciuto le proprie idee, anche in tempi in cui era poco "consigliabile" essere fuori dal coro; ed ha pagato più volte il prezzo della propria onestà intellettuale.

Uomo di scienza, colto e brillante, si laureò in medicina a Ferrara e divenne uno dei primi anestesisti. Lasciò, e la famiglia con lui, la sua Ferrara per diventare Primario ad Este, dove fu anche presidente del locale Rotary Club, e finì quindi la sua carriera come Primario di Terapia Antalgica a Rovigo (anche qui un pioniere).

Grande appassionato di Storia, d'Arte e di Musica, ha messo a frutto gli anni della meritata pensione dedicandosi allo studio ed alla sua grande passione di tutta



la vita: la viola, che suonava da pregevole dilettante.

Ricordato e stimato da tutti anche molti anni dopo aver lasciato la professione, si è spento, per gli acciacchi dell'età, il 30 novembre 2020 nella sua casa di Rovigo tra l'affetto dei cari. Ora riposa nella sua amata Ferrara, all'ombra di quel versetto che gli era tanto caro: "Ho combattuto la mia buona battaglia, sono arrivato alla fine del mio cammino, ho conservato la fede" (II Timoteo, 4, 7).

Francesco Sforza

## LETTERE DAL FRONTE

Alla cortese attenzione del Direttore Dott. Pietro Cappellari

Caro Direttore,

l'ultimo numero del "L'Ultima Crociata" si apre con un lungo ed approfondito articolo del Prof. Mancini che ha per titolo *Centenario della Rivoluzione* e riguarda naturalmente la rivoluzione del 1922 di cui furono protagonisti Mussolini e le Camicie Nere. Si tratta a mio parere di un articolo di forte impegno per il quale è giusto congratularsi con l'autore e con "L'Ultima Crociata" che ne pubblica il testo. C'è tuttavia un brano dell'articolo non direttamente connesso al tema della rivoluzione fascista sul quale rimango fortemente perplesso. Mi riferisco alla negativa valutazione del nostro Risorgimento insita nell'affermazione "l'Italia era nata davvero male...". Mi sembra un'affermazione sorprendente, contraria all'immagine del Risorgimento come autentica e fortunata epopea nazionale che il fascismo, durante tutto l'arco della sua esistenza, ha sempre propugnato ed avvalorato, sottolineandone altresì l'importanza come eredità fondamentale del popolo italiano unito. Sono abbastanza vecchio per ricordare con quale enfasi si insegnava a scuola la storia risorgimentale nel periodo fascista.

Tra l'altro posso ricordare un piccolo episodio personale: c'era un giornale per ragazzi (a cui mio padre nel '40 mi aveva abbonato prima di partire per il fronte greco) che si chiamava "L'Intrepido" e riportava storie a fumetti di guerre risorgimentali e garibaldine. Aveva il molto probabile intento di richiamare gli animi al coraggio ed al combattimento, visto anche il periodo bellico, ma traeva spunto anch'esso dall'epopea risorgimentale.

Dico quanto sopra senza acedine alcuna verso il Prof. Mancini che conosco e stimo, sicuro che sarà cogliere il senso della mia osservazione.

La ringrazio e la saluto con tutta cordialità.

Gian Galeazzo Tesei

Caro Gian Galeazzo,

grazie per la tua lettera. Comprendo la tua perplessità davanti alla constatazione del Prof. Mancini ma, in essa, posso garantirtelo, non c'è nessuna critica al Risorgimento come "momento storico", ma soltanto l'evidenziazione dei suoi limiti. Infatti, il Risorgimento - i cui ideali noi sposiamo in pieno, sia chiaro - non risolse nessuno dei problemi della nostra Nazione, ma ne creò altri.

Non fu un movimento di popolo e di questo ne pagammo le conseguenze perché fatta l'Italia non si fecero gli Italiani. Non raggiunse l'Unità nazionale, rimanendo fuori dal neonato Stato tutta l'Italia Nord-Orientale.

La "mezza" unificazione che ci fu - e della quale evidenziamo l'importanza storica - in realtà fu troppo spesso una "piemontesizzazione" del Sud e la lotta al brigantaggio non fu assolutamente una guerra edificante.

Il Risorgimento se creò l'Italia - e chi lo nega? - produsse tre "questioni" che condizionarono la nostra storia successiva e ci resero "zoppi": quella sociale, quella meridionale, quella orientale, quella romana.

Per anni la Nazione italiana si trascinò questi pesi. Dovette arrivare il fascismo per risolvere tutte le questioni ancora pendenti.

Ora, la discussione ci porterebbe in terreni ampi e per questo, dovendo limitare la risposta a poche battute, che spero siano state di aiuto, ti consiglio il libro *Una Patria, una Nazione, un popolo*. Il Risorgimento italiano dai moti per l'Unità alla Repubblica Sociale 1821-1945 (Herald Editore, Roma 2011) nel quale abbiamo ampiamente trattato la problematica.

Rimaniamo in attesa di tue impressioni.

**L'Ultima Crociata - Anno LXXII - n. 8 Dicembre 2022**  
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Guido Graudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it  
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.  
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.  
Chiuso in tipografia il 7 novembre 2022.

17 ottobre 1997:  
in memoria di

### GIORGIO PISANO'

Soldato per l'Italia e per Mussolini quando non parve più opportuno esserlo; giornalista valoroso con inchieste e denunce pagate a carissimo prezzo, quando era opportuno compiacere un potere corrotto e tangentista; scrittore e politico per passione d'Italiano e coerenza di Fascista, fino all'ultimo, quando sarebbe stato opportuno abbandonare verità, valori e convinzioni cambiando bandiera per il proprio interesse.



PRESENTE!

L'ANFCDRSI abbruna le sue bandiere in onore e ricordo di

### ROBERTO MECONCELLI

mancato il 20 Ottobre a Padova.

Co-fondatore nel 1974 del Gruppo padovano di protesta nazionale, seme da cui nacque poi la Compagnia dell'Anello, militante e dirigente del FdG e del Fuan affrontò con dignità e coraggio la repressione che colpì nel 1976 la comunità padovana, pagando con il carcere la sua battaglia per la libertà. Alla famiglia tutta va la nostra vicinanza in questo momento di immenso dolore.

"Non sono morti, ci hanno solo preceduto e comunque camminano sempre al nostro fianco".



Il 23 Ottobre 2012 veniva a mancare il

### Prof. ALBERTO B. MARIANTONI

Idealista di pura fede, uomo di cultura e di azione. Aveva previsto l'attuale crisi economica mondiale 20 anni fa.



Il 25 Ottobre 2022 ha raggiunto la Patria del Signore

### SFORZA MARESCOTTO "LILLIO" RUSPOLI

Per anni dirigente del MSI. Non aderì al tradimento di Fiuggi, seguendo Rauti nella Fiamma Tricolore



## PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

**Abbonati, Euro 25,00 ed oltre:** Caluppi Davide (Frosinone), Lucarelli Leonardo (San Ginesio MC), Berton Alessandro (Sala Bolognese BO).

**Sostenitori, Euro 50 ed oltre:** Rinaldini Fabrizio (Scandicci FI).

**Benemeriti, Euro 100 ed oltre:** Pigni Emanuele (Tradate VA), Gabboneta Luigi (Sesto San Giovanni MI).

## MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Francesco SFORZA di Milano, per volontà del padre Irnerio e in suo caro ricordo ..... Euro 1.000,00

Giancarlo CAMERANI, in memoria di Stefano Camerani ..... Euro 500,00

Versamenti pervenuti in Redazione al 31 ottobre 2022.